

La popolazione

La demografia è la scienza che studia, dal punto di vista quantitativo, le caratteristiche della popolazione e i suoi movimenti. Alla base della demografia c'è la statistica, che permette di elaborare i dati raccolti sugli abitanti dei singoli paesi, sui loro spostamenti, sulle loro vite. Il principale metodo usato nelle indagini demografiche è il censimento, promosso dai governi, con il quale si raccolgono informazioni che ci consentono di ricostruire la storia della popolazione di un dato paese in un dato momento.

Anche per i secoli passati, per mezzo dell'archeologia o degli strumenti degli storici, come i registri parrocchiali, che davano informazioni su battesimi, sepolture, matrimoni, è stato possibile elaborare stime della popolazione umana.

Con l'ausilio di questi strumenti possiamo quindi capire la società in cui viviamo, analizzare l'andamento delle nascite e delle morti, osservare l'invecchiamento della popolazione, monitorare l'immigrazione, conoscere le situazioni di benessere e di povertà e mettere i fenomeni in relazione tra loro.

Inoltre, le analisi demografiche sono importanti perché permettono ai governi di attuare politiche mirate in campo sociale ed economico.

Anche i gruppi etnici, le lingue, le religioni sono oggetto di analisi statistiche. Non dobbiamo dimenticare però che questi elementi non sono solo puri numeri, ma anche aspetti che caratterizzano le diverse facce dell'umanità, in tutte le loro variabili, e le arricchiscono di valori ed esperienze. Purtroppo, non sempre le diversità vengono apprezzate o rispettate da tutti, ma anzi spesso sono motivo di tensioni e di guerre: molti, infatti, sono i conflitti che oppongono gruppi religiosi o etnici, a volte interi stati, tra loro.

Come cambia la popolazione mondiale

La popolazione mondiale cresce molto velocemente. All'inizio del Novecento gli abitanti della Terra erano circa 1,5 miliardi. Nel corso del secolo, l'aumento della produzione agricola, il calo della mortalità (il numero dei morti rispetto a quello dei vivi) e i progressi della medicina hanno favorito la crescita della popolazione mondiale, che oggi sfiora i 7,2 miliardi. Secondo stime dell'ONU, nel 2050 la Terra ospiterà 9,6 miliardi di persone.

La popolazione non è distribuita in modo omogeneo tra le varie regioni del mondo. Quasi 6 miliardi di persone risiedono nei paesi meno sviluppati economicamente, mentre circa 1,2 miliardi vivono nelle regioni più sviluppate, come Europa, America del Nord, Giappone. Il tasso di crescita (aumento) della popolazione rispecchia questa differenza: nei paesi più poveri il tasso di fecondità, cioè il numero medio di figli per donna, è doppio rispetto a quello dei paesi più ricchi. A volte queste differenze sono molto evidenti: per esempio l'Italia ha in media 1,4 figli per donna, mentre la Somalia ne ha 6,3.

I gruppi umani vivono prevalentemente negli ambienti più ospitali, dove vi sono pianure, fiumi o coste dal clima mite. Immensi territori del pianeta, come le regioni desertiche o polari, sono disabitati a causa delle condizioni climatiche estreme, che rendono difficili gli insediamenti.

La densità demografica (il numero di abitanti per chilometro quadrato) media nel mondo è di 47 abitanti per km². Ci sono però grandi diversità tra le varie zone del pianeta. Le aree più densamente abitate sono l'Asia orientale e meridionale e l'Europa. In queste regioni la densità è molto alta e spesso supera i 300 ab./km², con punte di oltre 19 000 abitanti a Macao (Cina) e di quasi 18 000 nel Principato di Monaco.

In Asia troviamo le nazioni più popolose del mondo: la Cina, con oltre 1 miliardo e 300 milioni di abitanti, e l'India, con oltre 1 miliardo e 200 milioni. Il generale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione ha fatto aumentare la speranza di vita, cioè il numero medio di anni che un neonato potrebbe aspettarsi di vivere. Elevati livelli di speranza di vita si registrano nei paesi ad alto reddito, dove un bambino può sperare di vivere mediamente fino a 76 anni – rispetto a una media mondiale di 70,4 anni –, mentre uno che cresce in un'area povera arriva in media a 60.

Esistono anche differenze di genere: le donne in media vivono più degli uomini. Nel 2012, a livello globale, le donne avevano una speranza di vita di 72,7 anni, contro i 68,1 degli uomini.

Secondo la classifica dei paesi nei quali si vive più a lungo, pubblicata dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) nel 2014, la Svizzera si trova al primo posto, seguita dall'Italia e dal Giappone. La speranza di vita in questi tre paesi supera gli 80 anni.

Speranza di vita alla nascita per uomini e donne nel 2012, per paesi raggruppati in base al reddito.

Osservando il grafico, si nota che i paesi a più alto reddito hanno una speranza di vita più elevata rispetto agli altri. Via via che il reddito diminuisce, anche l'aspettativa di vita cala. A livello globale, nel 2012 si viveva 6 anni in più rispetto al 1990. Gli aumenti più consistenti sono stati registrati nei paesi a basso reddito, dove la speranza di vita, per maschi e femmine, è cresciuta da 51,2 a 60,2 per gli uomini, e da 54 a 63,1 per le donne. La causa principale di questa crescita è legata al fatto che nei paesi più poveri i livelli di mortalità infantile stanno calando, cioè sempre meno bambini muoiono prima dei 5 anni.

Il controllo delle nascite in Cina

Negli anni Settanta del Novecento, il governo cinese, preoccupato per la tumultuosa crescita della popolazione, considerata un ostacolo allo sviluppo e alla modernizzazione del paese, decise di varare alcune politiche di controllo delle nascite. Innanzitutto, fu legalizzato l'aborto e favorita la sterilizzazione in massa delle donne. Successivamente venne istituita la cosiddetta «politica del figlio unico», che vietava alle coppie di avere più di un figlio, anche se con alcune eccezioni.

Tuttavia, per le famiglie contadine era necessario avere molti figli per portare avanti il duro lavoro nelle campagne. Nelle zone rurali, a causa della lontananza dal potere centrale, era facile sfuggire ai controlli, così, spesso di nascosto, molte coppie facevano più figli. I figli maschi erano più ambiti rispetto alle femmine, perché adatti ai compiti più faticosi. Si diffuse pertanto l'infanticidio femminile, cioè l'uccisione delle bambine, ritenute un peso per la famiglia. Con l'introduzione dell'ecografo prenatale si cominciò a praticare l'aborto selettivo, per sbarazzarsi dei feti di sesso femminile. L'insieme di queste pratiche e il loro consolidamento nel corso degli anni ha portato a squilibri di genere nella popolazione: in Cina nel 2013 c'erano 122 maschi ogni 100 femmine, contro una media mondiale di 106 su 100. Secondo gli esperti, nel 2020 ci sarà un'eccedenza di 35 milioni di giovani uomini, che avranno difficoltà a trovare una compagna. Nel 2013 il governo

cinese ha posto fine alla politica del figlio unico, consentendo alle coppie di avere due figli. Non è sicuro che questa politica di controllo delle nascite abbia prodotto risultati. Si stima che essa abbia evitato la nascita di 400 milioni di persone, anche se gli studiosi sostengono che il calo del tasso di fecondità ci sarebbe stato comunque in ogni caso per altri motivi. Oggi il tasso di fecondità in Cina è 1,6, inferiore rispetto al 2,7 del 1978, quando la legge venne adottata. Il rallentamento della crescita ha portato a un invecchiamento della popolazione. Oggi il 15% della popolazione cinese ha più di 65 anni, ma entro il 2050 gli over 65 supereranno il 25%.

I movimenti migratori

I movimenti migratori sono spostamenti di persone da un luogo all'altro del pianeta. Gli spostamenti possono avvenire per diverse ragioni: ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro, guerre, disastri ambientali, fame e povertà nei paesi di origine.

Le persone che vivono in un paese diverso da quello in cui sono nate sono dette migranti.

In senso più stretto si parla di immigrati per definire i migranti nel paese in cui arrivano e di emigrati per definire coloro che abbandonano il paese d'origine.

Secondo dati dell'ONU, nel 2013 il numero dei migranti internazionali in tutto il mondo era di 232 milioni, circa il 3,2% della popolazione mondiale. La maggior parte dei migranti, quasi il 60%, risiede nelle regioni sviluppate. Essi rappresentano il 10,8% della popolazione totale nelle regioni sviluppate, contro l'1,6% delle regioni in via di sviluppo.

L'Europa ospita il maggior numero di migranti, 72 milioni, seguita dall'Asia, con 71 milioni, e dal Nordamerica, con 53 milioni.

Il 48% del totale dei migranti è composto da donne. Nel 2013 il numero di donne tra i migranti ha superato l'80% in Europa, in America Latina e Caraibi e in America del Nord.

Molte volte le persone emigrano perché nei propri paesi, per motivi religiosi, razziali o politici, vengono perseguitate.

Dal punto di vista giuridico-amministrativo queste persone vengono definite rifugiati se viene riconosciuto che sono stati costretti a lasciare il proprio paese per il rischio di subire violenze o persecuzioni. Alla fine del 2013 i rifugiati in tutto il mondo erano 16,7 milioni. L'86% di questi si collocava nei paesi in via di sviluppo.

I principali paesi d'origine dei rifugiati, nel 2013, erano l'Afghanistan (2,6 milioni), la Siria (2,5 milioni) e la Somalia (1,1 milioni).

Esistono anche i rifugiati ambientali, cioè coloro che lasciano il proprio stato seguito di calamità naturali, come alluvioni, cicloni, terremoti, ma anche a causa di emergenze ambientali come siccità e desertificazione, innescate dai cambiamenti climatici in atto. Secondo alcune stime, i rifugiati ambientali nel 2012 erano 32 milioni.

Si parla di sfollati o di sfollati interni per definire coloro che abbandonano la propria abitazione per motivi simili a quelli dei rifugiati, ma che rimangono entro i confini del proprio paese. Nel mondo,

alla fine del 2013, gli sfollati interni erano 33,3 milioni. Quasi la metà di questi proveniva da soli quattro paesi: Siria, Colombia, Repubblica Democratica del Congo e Sudan.

In generale ci si riferisce a tutte queste persone (rifugiati e sfollati) come profughi.

L'Italia multietnica

L'Italia è ormai un paese multietnico, nel quale vivono e lavorano persone provenienti da tutto il mondo. Nel biennio 2023-2024 gli ingressi di cittadini stranieri hanno raggiunto circa **760.000 unità**, con un aumento del **31,1%** rispetto al periodo precedente. La popolazione straniera residente si attesta oggi intorno agli **oltre 5,2 milioni di persone**, pari a circa l'**8,7% della popolazione totale**. La crescita è dovuta non solo alle nascite, ma anche a un saldo migratorio positivo, mentre gli espatri di cittadini italiani hanno toccato livelli record (270.000 nello stesso biennio, +39,3%) Istat.it.

Per quanto riguarda la provenienza, i **romeni** restano il gruppo più numeroso tra i cittadini dell'Unione Europea, seguiti da polacchi e bulgari. Tra gli extracomunitari, i gruppi principali sono **albanesi, marocchini e cinesi**, con una presenza crescente di cittadini provenienti dall'Asia meridionale e dall'Africa subsahariana.

Nel mondo del lavoro, gli stranieri occupati in Italia sono circa **2,5 milioni**, pari al **10,5% del totale degli occupati**. Essi trovano impiego soprattutto nei settori delle costruzioni, dell'assistenza familiare, dei servizi domestici e dell'agricoltura stagionale. Tuttavia, nonostante la domanda crescente da parte delle imprese, molti lavoratori immigrati rimangono in condizioni di precarietà e con un rischio di povertà più elevato rispetto alle famiglie italiane.

Sul piano sociale, l'integrazione procede lentamente. I **matrimoni misti** in Italia rappresentano oggi circa il **6% del totale**, un dato ancora inferiore rispetto alla media europea, ma in crescita rispetto al passato. Tra il 2000 e il 2024 il numero di matrimoni misti è aumentato costantemente, segnalando un progressivo avvicinamento culturale e sociale.

Rispetto al 2013, l'Italia registra oggi più ingressi di stranieri, una maggiore incidenza sul mercato del lavoro e un lento ma costante aumento dei matrimoni misti. La sfida principale rimane l'integrazione sociale ed economica.